RAPPORTO

DELLA

REGIA COMMISSIONE MEDICA

PIEMONTESE

SUL CHOLERA MORBUS

SCRITTO DAI DOTTORI

BERRUTI E TROMPEO

MEMBRI DI ESSA

coll'

ISTRUZIONE

PUBBLICATA DAI MEDESIMI SULLA STESSA MALATTIA

TORINO

Dalla Tipografia di Giuseppe Fodratti

1832.

di Torino

I. T885 III. D. 12

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

428

INTRODUZIONE

La Commissione Medica Piemontese incaricata da S. M. di recarsi ad osservare e a studiare il cholera morbus nei luoghi in cui maggiormente imperversava, giunse nella capitale di Ungheria ai primi giorni di agosto del corrente anno 1831, allora per appunto quando la malattia menava colà la più grande strage. Onorata essa con dimostrazioni della più schietta urbanità dalle podestà pubbliche, e dalle persone dell'arte, e segnatamente dagli illustri professori cavaliere Lenhossek protomedico di tutta l'Ungheria, e Bôhm medico ispettore degli spedali dei cholerosi in Pesth, i membri della Commissione, professore Capello capo di essa, e dottori Berruti e Trompeo, si recarono a massima premura di tosto incominciare i loro lavori.

La cortesia somma con cui furono accolti dai medici primarii dell'ospedale civile n.° 1, dottori Polya e Grünhut, da quello dello spedale n.° 2, dottore Rudmuller, e da quello degli spedali militari, dot-

tore Bee, presentò ad essi la più desiderevole facilità per osservare la malattia in tutte le sue forme e ne' diversi suoi periodi: essi furono in grado colla propria esperienza di convincersi della maggiore o minore utilità dei vari metodi di cura proposti contro questo terribile morbo; non fu loro difficile lo investigare le cause che favoriscono lo sviluppo del medesimo, e che lo rendono più micidiale, e poterono intimamente persuadersi sia della natura contagiosa del cholera, sia dell'utilità dei mezzi proposti a fine di preservarne i paesi e le persone.

La Commissione non tardò a riconoscere nel modo più sicuro che il morbo cui essi erano chiamati ad investigare è in effetto di una tempera nuova in Europa, e specifica per l'indole sua, pel suo andamento, per la sua causa e pel modo con cui viene trasmesso.

I risultamenti più avverati, di una utilità veramente pratica, e riconosciuti senza alcuna contraddizione così dall'illustre Capo, di cui lamentasi la perdita, come dai due membri superstiti, si riducono in sostanza e per sommi capi a ciò che abbiamo ora l'onore di qui riferire, tralasciando espressamente quelle digressioni che ci distoglierebbero dallo scopo della nostra messione, quello cioè di raccogliere fatti, verificarli e metterli in ordine a vantaggio dei nostri simili pel caso in cui il flagello venisse a penetrare in queste regioni.

Solleciti noi di questo nostro importante dovere, ci siamo, anche nei precedenti rapporti rassegnati al Governo, attenuti a quanto l'esperienza e l'osser-

vazione ci dettava, ed abbiamo perciò in quelli emesse le stesse opinioni che ora professiamo sulle principali questioni spettanti alla malattia di cui si tratta.

Avremmo potuto al presente ragguaglio aggiungere varie storie di malattia, ma abbiamo creduto che ciò non convenisse alla natura del presente scritto, il quale deve contenere un quadro quanto si può semplice e perfetto della malattia, senza punto andar oltre i limiti di brevità che ci sono prefissi.

Per questa stessa ragione abbiamo fatto un breve cenno di quanto appartiene alle quarantene, credendo noi che quest'importante argomento possa essere il soggetto d'un lavoro separato.

Articolo Primo.

Diagnosi

Si può oramai stabilire come incontrastabile che il cholera morbus, il quale a giorni nostri ha desolata la Russia, la Polonia, la Galizia ecc., ed il quale noi osservammo in Ungheria ed in Vienna (1) è

(1) Partiti da Pesth ai 28 d'agosto andammo a scontare la contumacia di 20 giorni a Bruch sul Leita affine di ritornare a Vienna d'onde il dottore Trompeo venne immediatamente richiamato a Torino per oggetto sanitario, ed il professore Capelli col dottore Berruti, dopo alcuni giorni d'osservazione in quella capitale dell'Austria partirono alla volta di Berlino a norma degli ordini ricevuti dal Governo. Si è in questa

il vero cholera spasmodico degl'Indiani, e che esso non è ne' suoi caratteri essenziali diverso col cangiar

circostanza che il professore Capelli venne colpito da emiplegia essendo ancora a sei sole poste distante da Vienna. Mostrandosi egli per questa cagione impaziente di rivedere anche una volta la patria in cui avea lasciati un tenero figlio e numerosi sinceri amici, il dottore Berruti non volle abbandonarlo in questa fatale congiuntura ed accompagnandolo nel disastroso viaggio intrapreso verso il Piemonte, procurò di prestargli in ogni modo possibile i soccorsi dell'arte e della più tenera amicizia. Arrivati il professore Capelli ed il dottore Berruti, dopo mille disagi, alla Pontebba il dì 4 ottobre, trovarono il dottore Trompeo quivi trattenuto da un cordone sanitario che si era stabilito sui limiti delle provincie Venete. Ma essi dovettero ben presto nuovamente separarsi dal collega il quale dopo 15 giorni circa di permanenza alla Pontebba avea ottenuto d'andare a scontare una contumacia di cinque giorni presso Udine e quindi di ritornare in patria. Questa separazione fu molto sensibile non solo a Capelli le di cui forze andavano sempre diminuendo, ed al Berruti il quale per assistere l'amato suo professore avea contratte febbri intermittenti vcementissime accompagnate da tosse che lo molestava assai, ma ancora al Trompeo il quale lasciava due colleghi ammalati in un luogo in cui non eravi neppure nè un medico, nè un chirurgo, nè uno speziale, ed infatti dopo la di lui partenza le forze del professore andarono talmente precipitando che nel giorno 17 d'ottobre egli cessò di vivere. L'inconsolabile suo discepolo, collega ed amico, dopo d'aver pagato alla di lui memoria quel maggior tributo di riconoscenza ed affetto che gli era possibile in quelle circostanze, ottenne di poter ritornare in patria mediante una contumacia di cinque giorni. Abbisognava egli veramente di trovarsi di nuovo fra' suoi più cari per poter superare la malattia, che contratta, come si disse, in Austria ed alla Pontebba lo obbligò poi a restar in letto quasi un mese giunto che fu a Torino.

B.

dei climi e delle stagioni. Sarebbe inutile cosa lo allegare le mille autorità che fanno prova di quest'asserzione. Tutte le opere che furono scritte su quest'importante argomento, le relazioni fatte ai governi, le notizie che se ne hanno nei giornali, e la nostra propria esperienza concordano nel confermare questa verità.

Sintomi prodromi.

I sintomi prodromi del cholera morbus, allorchè hanno luogo, sono dolor di capo gravativo, vertigini, sete, senso particolare di pienezza alla regione del cuore con uno speciale fremito di questo viscere, ansietà, dolore di ventricolo e d'intestini, dolori tensivi alle estremità, ed alla spina dorsale.

Sintomi concomitanti.

Ai precedenti sintomi susseguono ansietà somma, massima prostrazione delle forze con particolare senso di stringimento al petto ed agli ipocondrii; vomiti d'una materia bianco-bigia, viscida, simile allo siero di latte torbido; altre volte giallicia, di color di caffè, di verderame, nera, commista a vermi o materie saburrali, con un odore specifico, siccome è pure specifico quello del sudore; diarrea con evacuazione di analoga materia. La fisonomia prende un carattere più facile a delinearsi che a ben descriversi con parole: gli occhi si fanno profondi

nell'orbita, languenti; le palpebre perdono il loro turgore vitale, e si muovono con difficoltà per modo che il malato ha quasi sempre gli occhi semichiusi così nel sonno, come nella veglia; attorno alle medesime mostrasi un tetro cerchio livido; la fisonomia è smunta, triste, meticosa; il colore della faccia ceruleo; le orecchie, il naso, le estremità superiori ed inferiori vengono sorprese da un freddo marmoreo; le estremità stesse si fanno livide, e sono prese da spasmi tonici contrattivi: simili spasmi osservansi alcune volte nei muscoli del petto, dell'addome, del collo, della faccia: il suono della voce si cangia in modo speciale; essa diventa bassa, rauca, tremola. Quanto più frequenti sono le evacuazioni per vomito e diarrea, tanto più depresse si vedono le forze universali, e tanto più intenso il gelo ed il color livido delle estremità. Se queste evacuazioni si sopprimono repentinamente, si accrescono gli spasmi, ne nasce talvolta il trismo od il tetano. La lingua, il palato, le fauci, lo stesso alito sono freddi: le evacuazioni dell'orina generalmente soppresse; la sete è intensa, con desiderio di bevande acide; ma appena presa qualche bevanda si rinnova il vomito; il polso è quasi impercettibile; se si apre la vena il sangue non ne esce che con molta difficoltà, ed è di color nero e simile alla pece fusa: il malato rimane conscio di sè sino all'ultimo momento della vita; generalmente non si lagna, anzi mostrasi apatico; e mentre cessano il vomito e la diarrea, e somma osservasi la prostrazione delle forze, egli passa da questa all'altra vita.

Se si riesce a superare questo primo periodo della malattia, si restituisce a poco a poco il calore, in modo però che dal tronco si propaga alle estremità cosicchè l'apice delle dita è sempre l'ultima parte a riscaldarsi; in un col freddo scomparisce pure il color livido, ma più tardi dalle estremità inferiori che dalle superiori; le palpebre e la congiuntiva riacquistano il loro turgore vitale; il cerchio livido che le cinge, si converte in ceruleo, e di poi in cinericcio, gli occhi si fanno più rossi, ricuperano la loro vivezza, i polsi si elevano; fansi più frequenti; un sonno ricreante si manifesta; le secrezioni che erano soppresse cominciano a ristabilirsi; gli occhi si riempiono di lagrime; l'orina fluisce più abbondante; un leggiero sudore ricomparisce. In questo stato di cose, se veemente troppo non mostransi la reazione ed il turgore in una od in altra parte con minaccia di congestioni, si ha tutto a sperare, che il malato possa presto riacquistare la salute; ma il più piccolo disordine o nel cibo, o nelle bevande, o nello scoprirsi imprudentemente il corpo, ed esporsi all'aria fredda bastano per isvolgere tutti i sintomi del tifo; ed alcune volte questo si manifesta, senzachè si sappia neppure a qual causa attribuirlo, di modo che succede non di rado che quel malato, il quale il mattino pareva risanato, alla sera si trovi in pessimo stato.

Annunciano il tifo lo stupore congiunto ad una profonda sonnolenza, i polsi frequenti, piccoli, le guancie tinte d'un colore rossigno circoscritto, gli

occhi rossi, le labbra e la lingua asciutte, coperte d'un muco prima bianco, tenue, di poi giallognolo, ed infine nero. Allora pare che la lingua s'accorci, contraendosi dall'apice verso la base; diventa rossa e nuovamente fredda come nel primo periodo della malattia; la respirazione si fa travagliosa; il singhiozzo molesto, la diarrea si riproduce copiosa, fetida, di colore erbaceo; la veglia si fa pertinace con delirii; la sete intensa; il corpo diventa freddo compaiono alcune volte esantemi anomali, petecchiali, o di altra natura; si gonfiano le parotidi, e prolungandosi questo stato, dopo molte angosce, il malato compreso da più profondo sopore cessa di vivere.

Dalla successione dei sintomi che abbiamo brevemente enumerati, si può stabilire che qualora la malattia non sia di tale malignità da essere precipitosamente micidiale, e non compresovi il periodo di delitescenza, può venire distinta in tre stadii: cioè 1.° tumultuario, spasmodico, apiretico: 2.° stadio di reazione: 3.° stadio di febbre lento-nervosa. Questi stadii che vanno distinti in parecchi casi, non di rado s'incalzano talmente che l'un periodo va confuso coll'altro, e sovente succede la morte, prima che il morbo sia passato dal primo stadio al secondo. Noi osservammo varie persone prese da subita debolezza in brevissimo tempo vomitare, convellersi, morire quasi fossero presi da apoplessia fulminea, senza che avessero preceduti i sintomi prodromi del morbo.

Il cholera orientale si confonde qualche volta con altri mali; con la colica, la dissenteria, la gastro-enterite e simili, dalle quali malattie non è però difficile il distinguerla. Più facilmente si può confondere col cholera sporadico proprio soprattutto delle stagioni estive nei climi umidi e caldi. È tuttavia da osservare che il cholera orientale domina in tutte le stagioni ed in tutti i climi, e non va segnatamente accompagnato da evacuazioni biliose e da subita febbre; le orine sono soppresse; il freddo marmoreo alle estremità, ed havvi stringimento al ventricolo: laddove nel cholera sporadico si hanno le nausee, evacuazioni biliose o gastriche, febbre immediata, calore per tutta la persona, orine frequenti e gialliccie, faccia tumida, e di colore giallognolo; la lingua sudicia; si prova ardore al ventricolo, l'enteralgia; e la malattia non supera in generale le 24 ore; laddove la prima è talora mortale in poche ore, ma in altri casi più oltre si estende, ed oltrepassa il terzo giorno. Il cholera sporadico, quantunque possa alcune volte vestire il carattere epidemico, cessa tuttavia col cambiare delle stagioni come osservò Sydenham nell'epidemia di Londra; non è progressivo, nè lento nel diffondersi, ma rapido, e colpisce nell'istesso tempo varie persone; dice questo profondo osservatore: *cholera morbus quantumlibet epidemicus, rarissime tamen augusti quo primum cessit Mense terminos excessit.* Queste due malattie in fine da noi vedute contemporaneamente nell'Ungheria, ove la sporadica è assai frequente

nell'estate, sono riconosciute distintissime dai Medici di quel paese, ed il popolo stesso chiama la sporadica col nome particolare di Epe-corzak *morbus biliosus*, mentre l'orientale viene da esso appellata Bël-gortz *spasmus intestinorum*.

Articolo Secondo.

Etiologia.

Cause predisponenti.

Il cholera morbus non rispetta nè età, nè sesso, nè condizione, nè clima, nè stagioni. Noi vedemmo ragazzi d'ogni età, e vecchi ottuagenarii perire ugualmente per questa malattia, che giovani vigorosi e ben costituiti. Nei primi giorni che comparve la malattia in Pesth, donne più che uomini ne furono colpiti; ma in appresso osservossi la proporzione contraria. Le gravide non furono risparmiate (1). Se in generale i poveri più che i ricchi sono dal cholera mietuti, ciò dipende dalla trascuratezza e dalla mancanza dei mezzi igienici pei primi; del resto a tutti è noto che cospicui personaggi furono vittima di esso, quantunque non potessero sempre di ciò accagionarsi i patemi d'animo od i stravizii (2). A Vienna la ma-

(1) Di otto gravide ricevute nello spedale n. 1, dei cholerosi in Pesth, una sola guarì; le altre sette morirono, e pochi momenti prima della morte abortirono.

(2) Il professore d'Astronomia in Pesth signor Tittel che abitava all'osservatorio astronomico posto alla sommità del

lattia sul principio imperversò principalmente fra le persone comode ed agiate, e da queste passò a fare strage nel popolo. Il cholera percorse già paesi sottoposti ad ogni clima, ed a condizioni topografiche ed atmosferiche d'ogni sorta. Pare che il freddo dell'inverno diminuisca le sue stragi, ritardi il suo cammino, ma non è sufficiente ostacolo, nè per arrestarlo intieramente, nè per distruggerlo.

Sono più particolarmente disposte a questo morbo le persone dedite al vino, a venere, allo stravizio; quelli che non curano la mondezza del corpo, delle vestimenta, dell'abitazione; che abusano di alimenti difficili a digerirsi, di aromi o di altre sostanze irritanti; quelli che si trovano debilitati da patemi d'animo, e principalmente dalla paura della malattia stessa, da sofferte malattie, ed in particolare se queste erano accompagnate da vomito o da diarrea; quelli che sono dotati d'assai squisita irritabilità, o di eccessiva sensibilità. Favoriscono poi lo sviluppo del cholera le irregolarità nelle condizioni atmosferiche di caldo, di freddo, di umido, dell'elettricità; gli effluvii che si svolgono da acque stagnanti, o da corpi in putrefazione, insomma tutto ciò che vale in qualunque modo a turbare l'ordine regolare della sanità.

monte di Buda elevato 262 piedi sopra il livello del Danubio morì del cholera morbus unicamente per essersi esposto al contagio di tale malattia.

Causa occasionale

I provvedimenti praticati dai Governi allorquando una malattia pericolosissima invade successivamente senza causa manifesta vari paesi, senza distinzione di località, di stagione, di età, di classi, di temperamento, questi provvedimenti sanitarii ammettono per base che il morbo è trasmessibile per contagio. In questo i Governi si riferiscono saggiamente al buon senso dell'universale, che, senza entrare in sottili disquisizioni, chiama contagiosa ogni malattia che presenta costantemente i caratteri sopra indicati. Qualora poi le ricerche dell'arte si aggiungano a comprovare colla discussione dei fatti questa terribile proprietà della malattia, in tal caso la necessità dei provvedimenti si fa evidente.

Il cholera orientale è contagioso, ossia è trasmessibile per contatto mediato od immediato da un individuo ad un altro. Tale proprietà dei morbi contagiosi è stata pel cholera verificata a più riprese in molti luoghi dell'Asia, della Moscovia, della Galizia, dell'Ungheria, dell'Austria e della Prussia, ove si è saputo determinare che un tale individuo infetto, o venuto da' luoghi infetti, fu quello che portò il morbo in una casa od in un paese. Questi fatti sono irrefragabili, nè giova addurre esempi contrari di persone, o luoghi che si credevano perfettamente isolati, e tuttavia furono invasi dal cholera senza alcuna comunicazione con persone o cose infette; poichè questa circostanza

può essere contrastata; trattandosi principalmente di persone o paesi non distanti da' luoghi infetti.

In quanto all'esempio che si adduce di persone conviventi con infetti, anzi occupate a servirli e trattarli senza precauzione alcuna in ogni ora del giorno, e rimaste tuttavia illese, si deve notare che, essendo la predisposizione indispensabile per contrarre la malattia, l'impunità con cui si tratta talora coi malati, anzi che provare la non contagiosità del morbo, giova solo ad aggiungere un nuovo argomento alla teoria della predisposizione, e dimostra inoltre che vi è talvolta, direm quasi un'antipredisposizione, soprattutto nelle persone di spiriti elevati, allorquando cioè i più sublimi sentimenti dell'umanità vincendo l'avversione della paura, danno alla fibra la vigoria corrispondente alla fortezza d'animo di cui fan prova in quelle terribili emergenze. Del resto poi non è costante che gli infermieri ed i medici, i quali assistono i cholerosi, non siano più degli altri soggetti alla malattia, e se noi dobbiamo giudicare da quanto osservammo in Ungheria ed a Vienna, dobbiamo piuttosto pronunciare un'opposta conseguenza, giacchè quasi tutti gli infermieri in Pesth furono colti dalla malattia, e molti anche due o tre volte vari medici e chirurghi tanto a Pesth, quanto a Vienna furono vittima dell'umanità con cui trattavano i malati del cholera. Se poi non tutti i Medici che trattano malati di cholera vanno sottoposti alla malattia, noi diremo con Schraud:

» Quidam homines etiam ex eo sumserant argu-
» mentum contra pestis praesentiam, quod nemo
» nostrum *(medici)* morbo, quem nos contagio-
» sum dicebamus, periisset. Sic nos miseri ad mor-
» tem non ad experiendam gratitudinem publicam
» destinabamur. Sed vero ignoraverunt boni viri
» ad rectum manipulationis ordinem in primis id
» pertinere, ut medici, ut magistratuales manipu-
» lantes summopere sibi caveant a contrahendo con-
» tagio » (1).

Oltre a questa prima proprietà de' morbi comunicabili per un contatto qualunque, il cholera attuale d'Europa ha pure le altre di non cessare e mutarsi di forma per le vicende delle stagioni, di essere lo stesso nei suoi caratteri essenziali che quello delle Indie; di poter essere evitato colle precauzioni suggerite nel caso di morbi universalmente conosciuti come contagiosi.

L'andamento del cholera è pure un argomento potentissimo a dimostrarne la contagiosità. Nato nell'Indie esso fu propagato per le vie commerciali, postali e militari in ogni verso sottraendosi manifestamente, anzi contrastando talvolta coll'influenza della temperatura, dei venti, delle giaciture dei monti, della direzione delle acque. Di fatto dall'alta India il morbo è stato dilatato precisamente verso i quattro punti cardinali, ma con linee irregolari, diremmo quasi capricciose e serpeg-

(1) V. Schraud: *Historia Pestis sirmiensis* vol. III, pag. 11 in nota.

gianti : verso il levante sulla costa della Cina ; verso il mezzodì per la penisola di Malacca, a Java e sino verso la nuova Olanda; a ponente, malgrado il cordone naturale del mare, è stato portato all'isola di Borbone e di Francia (Maurizio); a settentrione per l'Afganistan e la Persia al Caspio ed alla Russia.

Il viaggio percorso dalla nuova malattia non è determinato da stato o costituzione dimostrabile dell'atmosfera, ma solo dalle comunicazioni tra paese e paese, tra regione e regione; il morbo, direm così, ha viaggiato per le strade maestre a piccole giornate con fermate più o meno lunghe, e lasciando per ogni dove la traccia del suo passaggio.

A questi argomenti ci sia permesso di aggiungere il consenso universale di tutti i popoli dall'India all'Alemagna; le nazioni non s'ingannano in ciò che tocca essenzialmente il loro interesse sanitario; la Provvidenza le ha dotate d'una specie d'istinto razionale, di quel celeste buon senso che emerge dall'osservazione inavvertita dei fatti, i quali formano l'opinione individuale da cui risulta poi la verità popolare che si trasmette da generazione in generazione, e che senz'essere speculativa, è però la prova pratica d'ogni dottrina che tocca all'esistenza, alla conservazione ed al ben essere della società.

Gli anticontagionisti arrecano fatti e ragionamenti per negare al cholera la proprietà di essere trasmessibile per contatto. Questa diversità di

opinioni insorta prima nelle città commerciali, non tanto, forse per desiderio di singolarità, quanto per inavvertenza della predisposizione, è riuscita sovente fatale nell'atto pratico, giacchè per tema d'incagliare il commercio hanno fatto trasandare quei pubblici provvedimenti che potevano giovare a tener lontano il seminio contagioso, ed invece di occuparsi nel correggere e perfezionare questi provvedimenti stessi, hanno amato meglio contenderne l'efficacia e la necessità. Essi attribuiscono generalmente la causa della malattia all'esistenza tuttavia ipotetica di agenti cosmici o tellurici, vaghi ed indeterminabili, all'azione non meno ignota in patologia del fluido elettro-magnetico, e finalmente ad una vera costituzione morbosa speciale dell'aria atmosferica. La sana filosofia rigetta l'espediente d'invocare arbitrariamente cause ignote per ispiegare il modo di prodursi di una malattia; epperciò non si può tenere gran conto delle forze telluriche, cosmiche ed elettro-magnetiche nella produzione del cholera: tanto varrebbe supporre un fluido *sui generis* choleroso con proprietà e leggi sue proprie. Rimane l'opinione che ascrive ad una costituzione speciale dell'aria atmosferica la causa della malattia; ma se il cholera proviene dall'aria in generale, perchè non invade esso in un solo punto un'intiera regione sottoposta alle stesse condizioni atmosferiche? ed all'opposto si osserva ch'esso lentamente procede da uno ad un altro luogo, seguitando le vie che il commercio gli prepara? Così,

penetrato esso in Lemberga per la gola che vi conduce dalla Volinia si è irradiato per le vie secondarie, e seguitando lo stesso andamento si è avanzato nell'Ungheria e nell'Austria, e quindi serpeggiando è venuto nella Moravia e nella Silesia. Se nell'atmosfera fosse il seminio morboso del cholera il movimento continuo di essa dovrebbe segregarlo, disperderlo, neutralizzarlo, e così por fine ad un flagello che va percuotendo varie contrade, camminando a lento passo da una ad un' altra regione.

La sola obbiezione di qualche peso che si adducé contro la contagiosità del cholera si è l'inefficacia dei cordoni sanitarii sino al giorno d'oggi. A questo proposito però si deve notare che essi, almeno per un tempo più o meno lungo, ne impedirono il progresso, e che la pratica di tale provvedimento, essendo instituzione tutta Europea, gli orientali o non la conoscono, ovvero nell'adoperarla non potevano seguire le prescrizioni necessarie in tali casi. In quanto alla Russia egli è noto che la grande estensione del suo confine si oppone all'instituzione dei cordoni, e questa circostanza appunto fu quella che lasciò libero il passo alla malattia in quell'impero. Rimaneva tuttavia la possibilità di arrestarla verso l'Europa più incivilita, al di qua della Vistola e dei Carpazii; e questa possibilità sarebbe stata avverata dal fatto, se non si fosse offerta la mal augurata condizione delle cose politiche per cui nullo divenne il cordone

sanitario austriaco che aveva arrestato la malattia in Polonia, dovendosi questa necessariamente diffondere in Galizia dal momento in cui le truppe del Generale Dwernicky vi sono penetrate. Lo stesso dicasi dei cordoni sanitarii della Prussia che vengono citati quai modelli da seguirsi in simili provvidenze. Essi non poterono impedire che soldati russi e polacchi penetrando in Prussia vi portassero la malattia da cui erano infetti.

Consta d'altronde che le città di Sarepta e di Ispahan si sono salvate coll'isolamento, e che l'Imperatore di Persia dovette sapere buon grado al consiglio del dottore Martinengo d'Asti se potè preservare dal cholera la città di Teheran col togliere tutte le comunicazioni tra questa città, ed il rimanente della Persia invasa dal cholera, e principalmente tra essa e le caravane. Il console di Francia in Aleppo si salvò col suo numeroso seguito isolandosi. Presburgo che fu da vigili cittadini circondata, fu l'ultima città dell'Ungheria ad essere travagliata dal cholera, mentre già da lungo tempo i luoghi limitrofi che la circondano n'erano infetti.

I medici di Pesth e di Buda non ignorano il modo primo d'introduzione del cholera asiatico in Ungheria (1), ed il chiarissimo professore Bôhm di

(1) Il professore Lenhossek dice a questo proposito: « ut » potius evictum sit contagium sui generis ex India orientali, » nativo quippe cholerae pestiferae solo, per notas ut plu- » rimum vias ad nos demum perlatum et propagatum fuisse:

Pesth inviato dal Governo verificò che il morbo fu portato ad Holnok dai transfugi della Galizia, come furtivamente, dai conducenti di zatte, e dai contrabbandieri in varii luoghi dell'Ungheria che erano per addietro sanissimi, e solo allora erano colpiti dalla malattia quando arrivavano tali individui che venivano dai luoghi infetti (1).

I medici inoltre dell'Ungheria concordano attualmente nell'asserire che il cholera spasmodico è nuova, specifica ed esotica malattia contagiosa, ed il chiarissimo professore Lenhossek protomedico generale di tutta l'Ungheria dimostrò che il morbo attuale non si deve confondere coll'ordinario cholera, e che quello è sostenuto da un principio contagioso in parte fisso, ed in parte volatile ad una minima distanza. Ecco le parole di quest'illustre Professore ricavate dalle sue istruzioni sanitarie stampate:

» Cholera epidemica, quamvis in initio autumni
» dum id historia eius morbi, eiusque docet propagatio,
» casus quamplurimi, recentius apud nos observati, evincunt
» penitus. V. Animadversiones circa curandam choleram
» orientalem etc. Per Michaëlem Lenhossek. Budae, 1831. »

(1) In Pesth gli Ebrei furono molto tardi a contrarre la malattia, stante che essi non hanno quasi alcuna comunicazione coll'interno delle famiglie cristiane, fra le quali prima si diffuse il cholera; ma essendosi finalmente al primo d'agosto manifestato il morbo in uno di essi, prima del fine del nono giorno, 32 individui morirono per la stessa cagione nella casa in cui quello abitava; da questa casa la malattia passò alla contigua e fece nove vittime, e così successivamente all'altra vicina ove ne perirono quattro persone.

» praecipue, dum et quando recurrit sporadica a
» cibo et potu, qualitate et quantitate peccante,
» a fungis, fructibus immaturis, ab orientali eo
» morbo, indole sua et causa prorsus differens esse
» censetur, ut igitur autumem choleram orientalem
» morbum esse sui generis, qui sub coelo tempe-
» rato sponte sua numquam evolvatur, verum in
» fervidis regionibus generatus per translatum con-
» tagium unice inferatur ».

Causa prossima

Riguardo alla causa prossima ed alla qualificazione della malattia noi portiamo opinione con non pochi autori, che lo specifico choleroso seminio esercitî la sua azione sul sistema nervoso in generale, e segnatamente sul trisplancnico, in modo a distruggere la sua potenza necessaria all'esercizio delle funzioni.

La prostrazione massima di forze che subito si nota negli affetti dal cholera, la prevalenza del sangue venoso atro e gelatinoso in essi; la mancanza di cotenna flogistica, non ostante l'intensità del morbo; la celerità con cui sovente uccide; e l'utilità che si ottiene dall'uso dei diaforetici e degli eccitanti esterni ed interni avvalorano questa opinione (1).

Noi tralasciamo di far parola di molte teoriche

(1) I primi sintomi che si osservano negli affetti dal cholera orientale dimostrano una perturbazione nelle funzioni

relative all'essenza del cholera: solo ci sia permesso di far osservare che l'opinione di quelli i quali ripongono la causa prossima della malattia in una flogosi qualunque, non è consentanea alla ragione e non regge al fatto. In vero se nella pluralità dei casi il metodo eccitante giovò di preferenza ad ogni altro; se il salasso il più delle volte riescì pericoloso; se il sangue non presenta quasi mai indicio di cotenna flogistica, ed in fine se l'andamento del morbo è rapidissimo e generalmente non febbrile nel primo stadio, come mai si può accagionare il processo flogistico per causa di esso? Quelli poi che la ripongono in un'asfissia, paralisi, congestione, affezione gastrica prodotta da alimenti di cattiva natura; da una speciale malattia del riso *(ergoté)*, confondono le cause predisponenti, gli effetti e le complicazioni della malattia colla sua causa prossima.

Noi non entreremo neppure in discussione se il morbo dominante asiatico sia un contagio spontaneo, e se lo sporadico europeo possa in progresso di tempo vestire il carattere contagioso per particolari circostanze non facilmente determinabili: a noi basti l'osservare che non risulta sinora che ciò abbia mai avuto luogo, e che il cholera spasmodico at-

del sistema nervoso od un difetto d'innervazione sulle parti; dunque la sede della malattia è nel sistema nervoso e non nel tubo gastro-enterico, nell'organo cutaneo, nei polmoni, nel cuore; tanto più che nessuna delle lesioni di queste parti è costante ma lo è quella del sistema nervoso.

tualmente dominante in Europa è esotico, specifico e prodotto da un particolare contagio *sui generis* in parte forse volatile a piccola distanza, e capace così di formare un'atmosfera contagiosa attorno al malato: e non faremo disamina delle singole contraddicenti ipotesi e teoriche immaginate per spiegare vari fenomeni concernenti questa malattia, ravvisando noi cosa prudente nelle attuali circostanze di abbandonare ogni questione d'un interesse secondario per particolarmente insistere nel proclamare la natura contagiosa del cholera spasmodico, e ciò per non sacrificare l'interesse delle popolazioni che richiedono pronti ed efficaci provvedimenti confacenti alla gravità del terribile flagello, da cui siamo minacciati e dal lato di terra, e da quello del mare.

Articolo Terzo.

Prognostico.

Il prognostico d'una malattia, quale è il cholera orientale, che agli altri caratteri di gravità aggiunge quello di essere rapidissima nel suo corso, va desunto non solo dalla intensità dei sintomi, e dalla natura delle complicazioni, ma ancora dalla costituzione annua dell'atmosfera, dalla natura delle località, e dalle varie circostanze individuali di ciascun malato. Questa malattia al primo suo comparire in un paese è assai micidiale, si propaga

con tutta rapidità a molti individui , e quanti ne sorprende, altrettanti quasi ne uccide, alcuni anche di subito o nel termine di poche ore. Fortunatamente però , dopo alcuni giorni , essa perde assai della sua intensità, è preceduta da sintomi prodromi, e si protrae sino al terzo e sino anche al quarto giorno , cosicchè i mezzi dell'arte possono essere impiegati, e sovente col massimo vantaggio. Allorquando la malattia è nella sua più grande malignità, succede non di rado che i soli granchi principiano e chiudono la luttuosa scena, senza vomito o diarrea ; altre volte al contrario il vomito e la diarrea si manifestano e continuano simultanei sino all'ultimo respiro del malato.

La costituzione dell'atmosfera, quale fu osservata quest'anno in Ungheria, accresce la predisposizione al morbo, lo aggrava nel suo corso. Questa circostanza acquista maggior peso , allorquando il malato vive in luoghi insalubri e poco ventilati , allorchè il suo tenor di vita è mal sano, ed il vestire non adattato alla temperatura dell'atmosfera, ed ogni qual volta finalmente l'aria si squilibra , succedono umidità, pioggia e freddi repentini, od altre intemperie.

In tali casi molto più facile è lo scoppio del cholera , gli ammalati peggiorano , la mortalità s'accresce. In quanto agli influssi diremo anche noi *cosmici*, *siderici*, *tellurici*, dei quali si fa gran caso da alcuni in Germania , tali circostanze non poterono da noi essere analizzate, perchè troppo vaghe

ed ipotetiche, sebbene non si voglia negare l'azione di detti agenti, e quella degl'imponderabili in genere sull'organismo animale.

Nelle città di Buda e di Pesth, e nelle vicinanze, ove le donne vanno generalmente a piè nudo, il sesso femmineo fu gravemente soggetto al cholera; questa circostanza però diminuì d'assai, allorquando dopo la pubblicazione del professore Bôhm, le donne cominciarono a far uso delle scarpe, ed a vestire più caldamente.

I dissoluti, gli sregolati ed i bevitori soprattutto di spiritosi liquori vanno segnatamente esposti non solo alla malattia, ma alle più funeste conseguenze della medesima, e ciò principalmente se da celtica o mercuriale affezione trovinsi attaccati. La demenza non solo non vale a preservare dal cholera, come taluni asserirono (1), che anzi pare predisporvi, ed in fatti i mentecatti ricoverati negli spedali di Buda e di Pesth morirono in gran numero per tale malattia.

Le evacuazioni d'orina copiose durante l'acutezza del male sono d'infausto augurio; lo stesso dicasi della permanenza del singhiozzo, della sordità e dell'apparizione dei sintomi nervosi che sono proprii del terzo stadio. Le recidive sono pericolosissime. È tanto più probabile la guarigione del cholera quanto più presto si mettono in uso gli opportuni

(1) V. Observations sur le cholera morbus, recueillies et publiées par l'ambassade de France en Russie. Paris, octobre 1831.

rimedi. Il tifo consecutivo al cholera fu da noi osservato più frequente e maggiormente pernicioso a Vienna che a Pesth. La causa di tale differenza non potè da noi determinarsi con sufficiente certezza per poterne qui fare cenno.

I segni propizi consistono nella diminuzione dei sintomi, nella minore intensità di essi, nel ritorno più naturale della fisonomia, in quello più o meno sensibile della voce, nell'apparizione successiva del sudore e della calorificazione, soprattutto alle estremità, nella comparsa di evacuazioni critiche o di tumori delle parotidi, o di esantemi di diversa natura con diminuzione del vomito e della diarrea, nel farsi biliose e gialliccie le materie per tal modo evacuate. È pure buon indizio la comparsa delle febbri intermittenti, le quali cessano di mostrarsi in una città all'apparire del cholera, come cessano generalmente tutte le altre malattie acute, od almeno vestono la forma del cholera, e non tornano a comparire coi loro veri caratteri, se non allora quando il cholera comincia a perdere la sua intensità e frequenza.

Articolo Quarto.

Necroscopia.

Le ispezioni dei cadaveri d' individui morti di cholera presentano varie lesioni, le quali tuttavia non sono generalmente che l'effetto della malattia,

e non possono esserci di un grande giovamento nella ricerca della natura e sede principale del morbo. Nelle varie necroscopie da noi praticate l'esterna superficie dei cadaveri era contratta, rugosa e livida, principalmente alle estremità superiori ed inferiori; tutto il corpo era ordinariamente esausto, macilente; i muscoli erano anch'essi lividi, e per lo più contratti osservavansi quelli dell' addome. Nel cranio i vasi delle meningi erano sovente iniettati, e non raramente riscontravansi collezioni sierose. Tali iniezioni ben di rado vedevansi lungo il tratto della cavità spinale. Nel petto, il cuore era accresciuto di volume e flaccido. Le destre sue cavità principalmente erano dilatate e piene di sangue nero e condensato. I polmoni osservavansi assai voluminosi per la straordinaria iniezione di sangue nero e gelatinoso ne' suoi vasi minimi. Le condizioni del tubo gastro-enterico erano assai varie nei singoli cadaveri; il ventricolo si trovava generalmente vuoto, o conteneva un umore bian-co-bigio simile al latte torbido; la sua membrana interna era soventi volte inspessata e rugosa, il quale stato continuava per tutto il tratto delle intestina. Queste generalmente erano vacue di feci, ma contenevano un umore simile a quello, che trovavasi nel ventricolo; i suoi vasi erano frequentemente iniettati di sangue di color livido ceruleo; le vene addominali, anche le più piccole, apparivano dilatate e piene di sangue nero. In alcuni casi gli intestini mostravano macchie livide simili

alle cancrenose, le quali attentamente esaminate si scoprivano non esser altro che congestioni sanguigne. A noi non fu dato che una sola volta di scorgere la vera cancrena negli affetti dal cholera; trattavasi in questo caso d'una ragazza di 20 anni circa, ben costituita di corpo, la quale, avendo dovuto assistere malati cholerosi, ebbe a contrarre la malattia, e trasportata allo spedale di Pest n.° 1, oltre ai soliti sintomi del più grave cholera orientale, presentò immediatamente una straordinaria lividezza alla punta del naso, alle mani ed ai piedi. Malgrado i più validi rimedii interni ed esterni adoperati, previa consulta coi Medici dello spedale, e segnatamente col chiarissimo professore Bôhm non si potè impedire il passaggio di tali parti alla cancrena, e la morte dell' ammalata seguì prima del finire del terzo giorno dall' ingresso nell' ospedale. Il fegato, la milza, il pancreate si osservavano non di rado straordinariamente iniettati; la vescica fellea per lo più ripiena di bile nerissima, i reni diminuiti di volume, la vescica orinaria vuota d'orina, contratta. Questo stato della vescica orinaria è il fenomeno più costante che osservisi nei morti di cholera.

Articolo Quinto

Profilassi.

La cura profilattica, o preservativa, è doppia; l'una appartiene ai Governi, l'altra ai privati.

In quanto ai Governi, essi possono efficacemente adoperarsi per tener lontana la malattia mediante i provvedimenti sanitarii relativi all' introduzione delle persone e delle robe infettate e sospette. Questi provvedimenti (noi diciamo solo) debbono essere pronti e sufficienti ; una trascuranza inavvertita di un subalterno basta a distruggere l'opera della prudenza la più oculata, il cordone generale diviene in breve quasi inutile ; i secondarii non possono formarsi che tardi assai, ed incompiutamente : ed ecco come un paese si trova in poco tempo infetto dalla malattia.

La Commissione avrebbe desiderato di concorrere con dati positivi a statuire le basi dei periodi di contumacia così per le robe, come per le persone. In quanto a quest'ultime, siccome a noi non si offerse alcun caso comprovante che il morbo stia latente nel corpo oltre il sesto giorno, così essa propose altra volta di assoggettare i passeggieri provenienti da luoghi infettati o sospetti a lavacri nitro-muriatici o di aceto e simili ; di fargli spogliare degli abiti e questi accuratamente lavare e seccare nelle case di quarantene, e di poi ammetterli a libera pratica dopo dieci giorni, qualora vengano da luoghi notoriamente infetti, e dopo sette giorni, quando giungono da paesi solamente sospetti. Ma essendosi recentemente asserito da alcuni (1) che la malattia sviluppossi in alcuni individui dopo una quarentena di quattordici giorni,

(1) V. Lichtenthal. Relazione del Dottore Sokolow.

perciò noi crediamo essere cosa prudente il protrarre almeno alle tre settimane il termine della contumacia, affine di non esporsi a veder riescire inutili tutte le precauzioni prese.

Rispetto alle merci, alle robe ed a cose simili non si hanno fin ora dati positivi sopra la durata dell' infezione di cui sono capaci; e questa durata deve necessariamente essere varia secondo la maggiore o minore suscettività superficiale o materiale di tali oggetti, e secondo che essi sono tenuti più o meno lontani da ogni contatto coll'aria atmosferica. Partendo da queste basi, ed assimilando la facoltà trasmessibile del cholera, mediante le merci alla medesima proprietà del contagio pestilenziale, è saggio consiglio adottare per ora i periodi di contumacia prescritti in caso di peste orientale, senza tema ch'essi siano troppo a lungo protratti, tanto più che il soffermamento delle merci e simili non reca quell'incaglio che deriva dalla fermata soverchia delle persone.

Oltre a queste precauzioni, il Medico è pure obbligato ad un' altra non meno importante, pel caso in cui le previdenze non fossero bastate a tener lontano il morbo, e questo fosse sventuratamente penetrato sui confini del paese. La paura la quale è una delle più potenti cause predisponenti alla malattia domina generalmente in tempo di contagio, ed il Medico solo può, se non distruggere, temperare almeno questo fatale elemento. La paura non si diminuisce che coll' accrescere e

moltiplicare i motivi di sicurezza. Il modo di ottenere questo scopo consiste nel ridurre a suoi veri termini la gravezza del pericolo, nel mostrare distintamente in che consiste e nel persuadere al popolo che questo pericolo può essere evitato e prevenuto, e che il Governo dal suo canto nulla tralascia per distornarlo, diminuirlo e renderlo meno fatale.

Il cholera è una malattia principalmente formidabile per la rapidità con cui miete le sue vittime; la proporzione tuttavia degli infetti alla popolazione non è da paragonarsi a quella di altre malattie contagiose; e se si considera che al comparire del cholera cessano quasi tutti gli altri morbi che sono causa ordinaria di morte, od almeno questi vestono il carattere del cholera, si avrà un motivo di consolazione per coloro che misurano il pericolo e la gravezza d' un'epidemia dalla cifra sola degli ammalati e dei morti in un determinato tempo. Diminuita per tal modo la credenza della probabilità di essere infetti dal cholera, la fiducia si accresce coll' aumentare i motivi di probabilità di guarigione pel caso in cui si venga ad essere colti dalla malattia.

Avendo l'esperienza dimostrato che i pronti soccorsi sono più d' ogni altra cosa efficacissimi a procurare la guarigione, questi soccorsi debbono essere diffatto generali e prontissimi, moltiplicati in ogni dove, sostenuti con sovvenimenti pecuniarii, accresciuti da colette particolari, promossi

a nome della Religione e dell' umanità, premiati con onori e ricompense.

A questi provvedimenti atti più di qualsivoglia altro a combattere la paura, il popolo dal suo canto concorrerà coll'osservanza di quelle pratiche preventive che il Governo ammaestrato dall'esperienza, avrà cura di suggerire, promuovere ed inculcare. Le istruzioni veramente popolari possono fare a questo scopo. Questi consigli brevi, chiari e facili ad essere intesi ed eseguiti concorrono ad accrescere la sobrietà, la regolatezza e la temperanza, a destare la fiducia nella cura preventiva e nella prontezza dei soccorsi; fanno nascere la confidenza nella paterna vigilanza del Governo, nella umanità dei più agiati e delle persone dell' arte; raffermano in una parola la persuazione che la previdenza umana secondata dai mezzi i più potenti è tutta adoperata al sollievo de' più infelici senza alcuna distinzione.

L'ordinamento pratico poi di questi pronti soccorsi, siccome quello che dar si deve agli stabilimenti interni per la cura degli infetti, è argomento troppo vasto per essere qui trattato in tutta la sua estensione. A noi basti quindi l' aver accennato i sommi capi nei quali questi provvedimenti potrebbero essere distribuiti. La semplice loro indicazione basterà a far conoscere quale è il modo in cui essi verrebbero dalla Commissione considerati: 1.° malati agiati, malati nei presidii, nei pubblici istituti, nelle case di ricovero, nelle prigioni, ma-

lati poveri. 2.° Consegna immediata ; ordinamenti per ottenerla ; segnali di giorno e di notte ; primi soccorsi ; trasporti agli spedali ; servizio interno , esterno , militare. 3.° Atti di ultima volontà , autopsia , interramenti , cimiterii. 4.° Specchi della mortalità pubblicati ; precauzioni per impedire le riunioni popolari ; chiese , mercati , teatri , alberghi e simili.

Combattuta coi mezzi sopra indicati la paura , avranno cura i Medici destinati al governo della pubblica e privata sanità di rendere intesi nel modo più efficace gli abitanti delle cautele da osservarsi in ogni occorrenza , nell' uscire di casa , nel trattare con persone sospette , nel ricevere e maneggiare robe d' incerta provenienza , nel vestire secondo le stagioni ed i cambiamenti atmosferici , nel premunirsi particolarmente contro il freddo e l'umido ai piedi , nel bere , nel mangiare , in tutto ciò in somma che può mutare , alterare , o predisporre la fibra.

Nei luoghi specialmente non molto ventilati , umidi , vaporosi ed in generale d' aria insalubre , alloraquando il morbo è già scoppiato , o non è che a poca distanza , avrà ciascuno , secondo la propria possibilità , cura d' uscire di casa non troppo di buon mattino , e non mai a ventricolo digiuno , ma prendendo prima qualche alimento o bevanda sana e di conforto , come sarebbe pane con un po' di vino generoso , oppure cioccolato e simili. La sera cerchi ciascuno di ritirarsi in casa

prima di notte, evitando così l'umidità che insorge nell'aria dopo il cadere del sole: avendo ad uscire durante la notte, si procuri d'essere ben coperti.

Gli abiti, oltre all' essere adattati alla stagione ed alle condizioni dell'atmosfera per difendere le persone da ogni impressione molesta d'umido o di freddo, dovrebbero pure essere di natura meno atta a ricevere e trasportare i seminii contagiosi. Tale viene giudicata la seta, non solo perchè è meno capace d'essere penetrata da effluvii d'ogni maniera, ma ancora perchè l'esperienza pare aver dimostrato ai più agiati della Moldavia, e della Valacchia che gli abiti di seta sono un ottimo preservativo contro la peste orientale. In quei paesi non solo si portano grandi soprabiti di tessuto serico, ma sono ancora in uso le camicie di seta, e questa pratica è stata anche introdotta in Germania contro il cholera, dopo la cui comparsa l' uso della seta si è fatto assai più generale.

È pure ottimo consiglio di lavarsi prima d'uscir di casa, di risciacquarsi la bocca con aceto allungato, di procurarsi una boccetta con acido acetico concentrato, od acido piro-legnoso per fiutarlo nell'avvicinarsi a luoghi o a persone infette. In questo caso è pur bene di non tranguggiare la saliva, e tenersi ad una distanza conveniente dal malato; ancorchè non si debba tralasciare di avvertire i più meticolosi che i medici non solo si avvicinano ma toccano i malati colla sola precauzione di lavarsi le mani con aceto. Ricevendo carte od altre

462 468

cose sospette, è buon consiglio di profumarle, oppure, quando il consenta la loro natura, lavarle con acqua, aceto o simili. I più prudenti si asterranno da ogni luogo, ove concorra molta gente, soprattutto quelli che possono attendere alle proprie faccende ed ai doveri religiosi e sociali senza avvolgersi nella folla.

I pasti sieno regolari e modici, specialmente alla sera; l'uso del vino sia temperato; temperatissimo quello dei liquori spiritosi. I cibi siano di facile digestione tanto gli animali che i vegetabili; la loro preparazione sia semplice, di condimenti non troppo ricercati o calefacienti; si preferiscano i cotti non flatulenti, meno oleosi o grassi; e siano piuttosto apprestati a lesso che arrostiti; e siano tali in una parola da somministrare un nutrimento sufficiente, bensì a ciascuno secondo il proprio stato, temperamento ed abitudine, ma parco, di agevole digestione e quale si consiglierebbe sul fine d'una convalescenza.

Le forti commozioni dell'animo sono inevitabili specialmente in tempo d'epidemia, in queste lagrimevoli occorrenze gli Ecclesiastici e le persone più autorevoli debbono per principio di cristiana benevolenza tutto adoperare per diminuirne le conseguenze colle massime della Religione. Il Medico soprattutto deve giustificare il titolo di filosofo di cui si onora, confortando gli animi deboli, ed arrecando loro tutte quelle consolazioni che egli può credere più efficaci a tranquillarli.

La moderazione della fatica corporale ed intellettuale è pur cosa da consigliarsi : ed ai poveri costretti a procacciarsi il vitto col lavoro quotidiano è bene di far intendere che il guadagno che si ricava da un soverchio e straordinario faticare non debb'essere avvertito a petto del pericolo che può risultarne per la sanità.

Gli esercizi del corpo, le passeggiate, le ricreazioni, il riposo temperato sono principalmente ottimi in tempo di pestilenza. L'ilarità ed in caso d'afflizione, le distrazioni ben intese, i conforti domestici e le consolazioni più elevate che altri può ritrarre dalla religione e dalla filosofia sono pure utilissimi a distornare il pericolo.

Chi si trova agiato, farà pur bene di cangiare abiti sovente, lavarsi ogni volta che venga da luoghi sospetti. Intanto si avverta di tener pulite le case, le scale, i cessi, i cortili : di ventilare frequentemente le camere e, se siavi sospetto d' infezione, si faranno di quando in quando suffumigi d'aceto semplice, e di vapori di cloro ossia acido muriatico ossigenato, avvertendo però che questi meritano molte precauzioni nell'adoperarli, potendo gravemente nuocere alla respirazione dei più deboli (1).

Si suggerisca inoltre d' aver pronto in casa quel semplice e poco copiòso fornimento di rimedii che verranno proposti nelle analoghe istruzioni popolari, e che si possono adoperare con buon successo in

(1) V. L'istruzione sul cholera morbus qui unita.

principio di malattia sino all'arrivo del Medico, nel caso in cui alcuno della famiglia venga ad essere assalito dal cholera.

Finalmente essendo provato, come dicemmo, che la prontezza dei soccorsi medici è di somma necessità, dopo che il Governo non avrà mancato dal suo canto all'ordinamento ed alle discipline più energiche per assicurare a favore dei poveri questa prontezza, si deve con particolare impegno rendere avvertiti gli abitanti dell'utilità, necessità e giustizia di dichiarare senza dilazione i casi di malattia, non solo per le esecuzioni di quei provvedimenti di maggiore o minore segregazione che si potrebbero ordinare a vantaggio dei più, ma ancora per la pronta assistenza dei medici a sollievo degli infetti.

Articolo Sesto.

Trattamento curativo.

L'empirismo volgare, e spesso quello della più sfacciata malafede non hanno mancato di mostrarsi in più luoghi dell'Ungheria all'occasione del cholera. Per buona ventura però l'avvedutezza delle podestà anzi che il bnon senso delle popolazioni, non ha tardato a farne severa giustizia. Quest'esempio basti l'averlo accennato, certi essendo che le imposture praticate in tutti i tempi ed in tutti i luoghi durante le pestilenze non avranno a provocare fra noi, come nel secolo decimo settimo, la severità delle leggi.

La cura del cholera orientale, come quella di quasi tutte le malattie conosciute, deve essere razionale, e adattata alle varie circostanze dalle quali fu favorito il suo sviluppo, non meno che alla varia intensità dei sintomi, ed al vario periodo del morbo. L'analogia che questa malattia presenta cogli effetti prodotti da veleni settici, sedativi, fece credere alla possibilità di trovare un rimedio specifico con cui immediatamente debellarla: ma l'esperienza non coronò sì lusinghiere speranze, e si dovette concedere che il bismuto, il musco, il calomelano, l'olio di caieput, l'opio, la canfora ecc. sono lungi dal meritare il nome di specifici. Siccome è provato che il contagio del cholera orientale non ha generalmente alcuna azione sulle persone perfettamente sane, e che evitano ogni causa valevole a perturbare il normale stato delle funzioni; così non è meraviglia se siasi sovente potuto prevenire lo sviluppo della malattia con diversi rimedii adattati a debellare cause morbose esistenti nei varii individui. Quindi intendiamo perchè il salasso opportunamente adoperato in un uomo pletorico, o minacciato da congestioni sanguigne nei vasi cerebrali abbia potuto allontanare il cholera già imminente, od almeno renderne più mite il corso. Nello stesso modo si spiega come gli emetici ed i purganti abbiano talvolta giovato a prevenire la temuta malattia, restituendo il corpo a quello stato d'equilibrio di funzioni nel quale generalmente è capace di resistere all'azione deleteria del contagio; il che pure deve intendersi degli an-

telmintici ed altri rimedii indicati per togliere le complicazioni che di sovente si osservano nel cholera.

Se però uno si faccia a considerare la natura del morbo, si scorgerà facilmente non potere tali rimedii essere diretti immediatamente contro la malattia stessa : ed infatti, quando questa comincia ad essere sviluppata, e nel suo primo stadio che chiamammo tumultuario, non solo inutili rendonsi il salasso e gli evacuanti, ma il primo è ancora difficile a praticarsi, perchè il sangue non esce dall'aperta vena che a goccie, ed eziandio è pernicioso, come ci siamo potuti convincere nei casi in cui l'abbiamo veduto adoperare.

In quanto poi al calomelano cotanto vantato dagl'Inglesi, non solo nella cura di questa, ma in quella di quasi tutte le malattie, noi dobbiamo confessare non averlo veduto metter in uso che pochissime volte e sempre senza vantaggio; siccome pure inutili, se non dannosi, osservammo generalmente tutti i purganti in questa malattia, nella quale già troppo abbondanti sono le alvine evacuazioni.

Frequente era in Pesth l'uso dell'ipecacuana nei primordii della malattia, perchè ordinariamente questa era eccitata dall'uso d'alimenti indigesti; ma, tolta la causa gastrica che complicava il cholera, ricorrevasi tosto a rimedii che più direttamente valessero a debellare il morbo.

Tra questi rimedii l'oppio viene da molti sommamente lodato: ma l'esperienza dimostrò, almeno in Pesth, che i stupefacienti tutti, invece di rialzare

l'eccitamento nervoso quasi distrutto dal contagio, sono piuttosto capaci d'istupidire sempre più questo stesso eccitamento, e d'impedire così quella salutare reazione che deve ridonare alle parti l'influenza nervosa di cui sono mancanti.

Perciò gli eccitanti esterni ed interni furono mai sempre nel primo periodo della malattia trovati preferibili a qualunque altro rimedio, purchè adoperati colla necessaria moderazione, e colle dovute cautele. Quindi, alloraquando il Medico giunge al primo apparire dei sintomi del cholera, deve tosto far coricare il malato in letto ben caldo e fattolo coprire sufficientemente, procurare con rimedii esterni ed interni di promuovere la traspirazione cutanea. A questo scopo sono utili le infusioni calde delle piante aromatiche, diaforetiche, come menta, salvia, tillia, the, verbasco, sambuco, camomilla e simili. Queste infusioni dovranno darsi a bere di frequente, ma in poca quantità per ogni volta; nello stesso tempo si applicheranno panni caldi e fomenti di varia natura alle diverse parti del corpo e principalmente a quelle che sono maggiormente comprese dal freddo. Le frizioni fatte con panni caldi e secchi, od intrisi in qualche liquore balsamico spiritoso aromatico sono utili principalmente sulle parti illividite. L'effetto di queste frizioni è sovente mirabile, giacchè sotto l'uso delle medesime si vede svanire il color livido della parte, cessano i granchi, ed il malato sente restituirsi la calorificazione alle estremità prima comprese da gelo.

Se non bastano questi mezzi ad eccitare l'organo cutaneo ed a promuovere un salutare sudore foriero quasi sicuro della restituita azione nervosa sulle parti, si ricorrerà con vantaggio ai rubefacienti, ed in alcuni casi anche ai vescicanti, avvertendo però sempre che l'uso degli eccitanti energici tanto esterni che interni vuole essere moderato e prudente, perchè l'abuso di tali rimedii può essere di molto danno al malato.

Si sono proposti come utili a promuovere la traspirazione cutanea, i bagni d'acqua calda e quelli a vapore in vario modo adoperati, e certamente, se essi potessero tosto aversi in pronto quando si scorgono i primi sintomi della malattia, e potessero adoperarsi con tutte quelle cautele che sono necessarie perchè non divengano nocivi, devono consigliarsi ai malati di cholera.

Si credette pure da taluno che l'amministrazione dello zolfo fosse un ottimo rimedio per prevenire e curare il cholera morbus e con questo scopo si suole in alcuni luoghi tutt'ora usare le fumigazioni solforose per purificare le lettere e le robe sospette di seminio choleroso, e mettere in pratica i bagni sulfurei nella cura dei malati. Noi però non abbiamo osservazioni comprovanti l'utilità di queste pratiche, anzi dobbiamo far osservare che segnatamente nelle vicinanze dei molti bagni solforosi caldissimi di Buda il cholera imperversò più che in altre parti della Città. Si deve inoltre notare che il direttore di dette naturali terme e varie persone che coabitavano le

case stesse dei bagni e le attigue impregnate dei vapori sulfurei perirono della dominante malattia.

Vedemmo tentato l'uso del ghiaccio e delle frizioni gelate, ma sempre senza veruna utilità, essendo cosa assai difficile il limitare talmente l'uso di questo rimedio che si venga ad ottenere precisamente quella reazione che si desidera. Alcune volte le bevande d'acqua fredda tanto desiderate dai malati, quando sono tormentati dal vomito e dalla sete, sembrarono moderare alquanto questi molesti sintomi.

In quanto alla canfora, essa non esercita una grande azione durante il primo periodo della malattia; in quello però di tifo la sua virtù eccitante unita a quella d'altre sostanze toniche ed aromatiche riuscì di qualche vantaggio.

Molto più utili trovaronsi per sedare i vomiti e la diarrea le leggiere bevande di decozione di radice di salep coll'acido solforico o coll'acido piro-legnoso.

Rispetto all'*acupunctura*, all'acqua salata ecc. la Commissione non li vide adoperare, nè giudicò di prevalersene. Della omoepatia, non occorre neppure di fare parola: quelli che la proposero non hanno avvertito che questo metodo di cura contrasta evidentemente col bisogno di celerità con cui si deve in questa malattia procedere.

Nel secondo periodo della malattia osservansi non di rado continuare i vomiti e la diarrea; in tali casi noi abbiamo trovato utile non solo di continuare nell'uso delle decozioni mucilaginose acidulate, ma ancora di prescrivere piccole e refratte dosi

d'ipecacuana, pochi grani della polvere del Dower, clisteri emollienti, calmanti.

Se troppo valida osservasi durante questo periodo la reazione vascolare con minaccia di congestioni al cervello, ai polmoni od agli altri visceri principali o con quella d'una qualche infiammazione, non frequente al tubo gastro-enterico, si potrà ricorrere a qualche cavata di sangue, principalmente col mezzo delle mignatte, avuto però il dovuto riguardo al temperamento, all'età ed al vario stato dell'ammalato.

Ove il cholera s'avvii al terzo stadio mostrando i sintomi della febbre tifoidea, la cura esser deve quella stessa che in tal genere di febbri viene proposta dai buoni autori scevri di speculative dottrine, ed appoggiati all'esperienza di tutti i tempi. Nei casi più miti le bevande subacide, l'uso dei leggieri tonici e dei nutrienti, i rubefacienti od i vescicanti possono bastare per sostenere le forze del malato, ed impedire le congestioni che potrebbero aver luogo. Rare volte per quest'ultimo scopo è necessario di ricorrere alle mignatte od alle coppette scarificate. Nei casi più gravi i suddetti rimedii non bastano e dovrassi passare ai tonici ed agli eccitanti i più validi.

Il cholera orientale, quando passa ad un felice esito, lascia tuttavia dietro di se alcuni incomodi che possono meritare l'attenzione del Medico. Questi consistono nella diarrea, nella iscuria, nella sordità, nella tumefazione delle parotidi e nella debolezza

eccessiva degli organi dei sensi, delle membra, e dello stomaco. Le polveri del Dower, la radice di colombo ecc. sono di vantaggio per vincere la diarrea. I fomenti alla regione ipogastrica sono utili in caso di iscuria; la sordità si vince coi suffumigii; la debolezza, colle solite cautele prescritte ai convalescenti nel vitto, negli esercizii e nelle applicazioni dell'animo.

Le recidive sono più frequenti fra quelli che arrivati alla convalescenza continuano a rimanere nello spedale, quand'anché passino nelle sale dei convalescenti, che fra quelli i quali vanno, quanto più presto possono, a respirare un'aria più pura ed aperta; perciò noi vedemmo varii infermieri ricadere due o tre volte nella stessa malattia. A prevenire queste recidive sono necessarie alcune regole nell'ordinamento delle sale pei convalescenti, delle quali regole non è quì luogo di trattare.

Il metodo di cura che noi abbiamo sin ora descritto è quello che fu dalla Commissione riconosciuto più facile insieme ed efficace, ed era quello nel quale avevano maggior fede i medici di Pesth e Buda, i quali, ugualmente che la Commissione piemontese, hanno preferito d'attenersi ad una cura, il cui buon successo sostiene il paragone, ed ha manifestamente il vantaggio sopra qualsivoglia altro metodo, anzi che esperimentare metodi, i cui risultamenti non sono nè così sicuri, nè così generali, nè appoggiati, come questo, alla natnra della malattia (1).

Torino addì 6 dicembre 1831.

(1) A maggior compimento di questo rapporto giova ricavare le seguenti considerazioni dall'opera dei dottori Polya e Grünhut che noi abbiamo nella prima edizione di questo scritto annunciato dover essere pubblicata. (*Summa observationum quae de cholera orientali a die 24 iulii usque diem 20 septembris anni 1831 in liberae regiaeque civitatis Pesth nosocomiis collectas sistunt etc.*). Mi compiaccio nel vedere confermato e più ampiamente sviluppato in quest'ottimo scritto quanto noi abbiamo detto sulla diagnosi, prognosi e cura della malattia. Gli egregi dottori suddetti dissentono da noi solamente nei seguenti punti. Essi ammettono due soli stadii, tumultuario l'uno, l'altro di tifo: ripongono l'essenza della malattia nella simultanea alienazione vitale del sistema nervoso organico e del sangue: giudicano il cholera orientale di natura epidemico-contagiosa: affermano però con noi esservi casi nei quali la proprietà sua contagiosa è fuori d'ogni dubbio. Aggiungono alcune tavole numeriche interessantissime dalle quali risulta 1.° che negli spedali civili di Pesth destinati ai cholerosi si ricevettero durante l'influenza della malattia 1195 malati di cholera, cioè 518 maschi 677 femmine: dei quali morirono 682 cioè 305 maschi 377 femmine. 2.° Che nello stesso tempo vi furono nella città di Pesth fuori degli spedali 1082 malati di cholera; 546 maschi 536 femmine dei quali morirono 845 cioè 432 maschi, 413 femmine. 3.° Totale malati di cholera negli spedali ed in città 2277 cioè 1064 maschi, 1213 femmine dei quali perirono 1527, cioè maschi 737, femmine 790, dunque la mortalità fu proporzionalmente maggiore nelle case particolari che negli spedali. Ciò deve diminuire assai l'avversione che generalmente provano anche i meno agiati di ricorrere agli spedali tosto che soffrono i primi sintomi del cholera.

B.

~~4.B.9~~

1724 1750

ISTRUZIONE

SUL

CHOLERA MORBUS

SCRITTA DAI DOTTORI

BERRUTI E TROMPEO

MEMBRI

DELLA COMMISSIONE MEDICA

PIEMONTESE

Nel pericolo più o meno vicino, dell' introduzione del cholera in questi R. Stati, ci facciamo un dovere di premunire di chiari, semplici ed efficaci avvertimenti il pubblico, sia intorno ai caratteri più essenziali della malattia per non confonderla con altre, sia intorno ai modi più facili per tenerla lontana, sia finalmente intorno ai soccorsi che si debbono prestare all' ammalato prima dell' arrivo del Medico ed alla cooperazione dei sani per la guarigione degli ammalati.

Il cholera che ha già fatto perire tante persone in paesi e climi diversi, ed in ogni stagione, senza distinzione di classi, di età, di sesso e di professione, è una malattia attaccaticcia.

Questo principio venne confermato dalle osservazioni de' Medici, e dalle nostre proprie che ci siamo recati a religiosa sollecitudine di rassegnare al Governo nei nostri ragguagli, e specialmente nell' ultimo.

La malattia è gravissima perchè assale talora imprevedutamente anche i più robusti, si aggrava in poche ore, e

senza i soccorsi pronti ed efficaci uccide, sebbene in altri casi essa abbia un corso meno rapido ed un esito meno funesto.

Per buona ventura si hanno però i mezzi per tenerla lontana da noi, osservando esattamente alcune poche ma ben intese cautele nel modo di vivere e di vestire; ed alcune avvertenze da praticarsi nel trattare con persone, maneggiare robe o frequentare siti sospetti ecc. Essa pure è facilmente guaribile purchè presa in tempo.

Premesse queste brevi considerazioni, ecco i caratteri o segni essenziali che si osservano successivamente sin da principio della malattia.

Improvvisa grandissima spossatezza con vertigini, dolori di capo, oppressione e stringimento doloroso alla bocca dello stomaco, stiracchiamenti dolorosi delle mani e de' piedi, bruciore e gorgolio (borborigmi) alle budella, sforzi di vomito, ed indi vomito di un liquido senza odore, che sembra siero di latte torbido e sparso di fila catarrose (mucose): il vomito è accompagnato da diarrea di un' acquaccia consimile: il malato è tormentato da grandissima sete, e desidera specialmente le bevande fredde ed acide: le fattezze del volto diventano stravolte, gli occhi s' incavano e si fanno immobili, la voce si altera e prende un suono particolare, un colore di lividezza si mostra alle dita de' piedi e delle mani, e quindi successivamente ad altre parti del corpo, il quale è raggrinzato e freddissimo a toccare, particolarmente alle estremità ed all' apice del naso; i polsi sono quasi impercettibili, e le orine sono soppresse. Questi sono i caratteri più comuni ed essenziali: alcune volte però non si mostrano che in parte, e la malattia si trova essere ciò nulla di meno il cholera con tutta la sua gravezza ed i suoi pericoli. Questi segni indicheranno tanto più il cholera se molti della stessa famiglia gli uni dopo gli altri restano affetti senza causa apparente, e muoiono in poche ore.

A questa descrizione della malattia si deve aggiungere quali sono le cause principali che ne favoriscono lo svilup-

po, affinchè col conoscerle in tempo le possiamo prevenire, tenerle lontane o diminuirle.

Sono principalmente predisposti al cholera morbus coloro che vivono in luoghi e camere umide, strette, e poco ventilate e puzzolenti: coloro che trascurano la pulitezza, che si cibano, e faticano irregolarmente, e si espongono a raffreddamenti, che fanno uso di cibi difficili a digerire, non sani e non ben condizionati, che fanno stravizzi sì nel bere che nel mangiare, quelli in una parola che si abbandonano all' intemperanza sopratutto del vino e delle bevande spiritose, dei cibi crudi, immaturi, flatulenti, oleosi, grassi, e segnatamente delle carni di maiale e delle carni salate.

La predisposizione si contrae pure da quelli che si danno disordinatamente allo sfogo delle passioni, e che si lasciano dominare dalle afflizioni, dalla melanconia o dai timori esagerati del morbo, e da quanto può perturbare il modo di sentire dei nervi, e sconcertare la digestione.

La causa esteriore della malattia consiste in un principio contagioso, da taluni chiamato veleno, sottilissimo ed invisibile, la cui esistenza non può essere negata, e la cui natura quantunque in parte tuttavia sconosciuta, ha purtroppo la forza di comunicare la malattia.

I Governi non solo cercano di provvedere direttamente a combattere le cause che predispongono alla malattia, ma si sono ancora tutti concordemente adoperati a tener lontana la seconda causa del cholera, quella cioè del contagio.

I regolamenti di sanità tuttochè alquanto incomodi ad osservarsi, e severissimi per le pene che minacciano sono però in complesso il solo e migliore preservativo contro questa malattia. Oltre all'obbligo morale per cui tutti sono tenuti di obbedire alle leggi stabilite, vi ha pure quello dell'interesse proprio, poichè se questi ordini di sanità dettati dall'esperienza e dal più disinteressato spirito di umanità vengono osservati, è certo che la malattia o non si mostra, o comparendo, si propaga assai meno, si combatte con facilità, si restringe, e si diminuisce.

4178
4 11
4

Mentre dunque ciascuno e per dovere e per interesse della propria conservazione si recherà a religiosa premura di assecondare colla debita sommessione le precauzioni dal Governo ordinate contro la malattia vicina, o già introdotta, non si dimenticherà dall' altra parte di praticare, ciascheduno secondo la propria possibilità, tuttociò che sinora è stato riconosciuto più efficace a purificare l' aria, a tenere il corpo nel debito equilibrio, ed al premunire l' animo contro gli affanni ed alle agitazioni inevitabili in tempo di pubbliche calamità.

Tutto ciò che può corrompere l' aria sarà per quanto è possibile rimosso, si avrà cura di tenere puliti li cessi, li cortili, i piani, le scale, le camere, gli anditi ed i pavimenti, e di levarne ogni sozzura, e di purificare ogni cosa.

La regolatezza e la temperanza nel modo di cibarsi e di vivere saranno osservate scrupolosamente soprattutto nel pasto della sera, e nulla si tralascierà per conservare ed accrescere la pulitezza del corpo.

L'aria che si respira debbe essere rinnovata frequentemente con aprire le finestre, con qualche cautela però secondo domina il vento, e si profumeranno le camere con aceto semplice, lasciandolo svaporare da un vaso verniciato, o coi vapori di cloro nel modo inferiormente proposto. In quei luoghi ove sono comuni i legni resinosi, quali sono il pino, il larice (malegine), l'abete (sapino), si potrà accenderne qualche scheggia, o farne vampa, percorrendo due o tre volte al giorno le camere. Si può anche tenere qualche tempo un fuoco fiammante acceso ne' cammini, e far rinnovare così l'aria mediante la corrente che il fuoco non mancherà di stabilire nelle camere stesse.

Oltre a queste cautele ottime ad osservarsi per purificare l'aria specialmente delle proprie abitazioni, ognuno procurerà soprattutto d'inverno, in tempi umidi e nebbiosi di non uscire di casa troppo per tempo il mattino, di confortarsi prima lo stomaco con qualche boccone di cibo e sorso di bevanda, come pane, cioccolatte, brodo o vino;

la sera non si stia senza necessità fuori di casa troppo tardi specialmente nei tempi sovra indicati: si eviti quel marcire fra il freddo e l'aria soffocata delle osterie: non si vada attorno per le strade senza bisogno, e quando non si potrà far diversamente, si procuri di essere ben coperto onde scansare l'impressione sempre pericolosa dell'aria fredda ed umida delle notti: la calzatura è un punto essenziale in tempo di pestilenza: si faccia ogni sacrificio per avere buone scarpe soprattutto ne' giorni umidi: il conservare il piede caldo ed asciutto è un ottimo preservativo (1); le altre parti del corpo siano pur difese da abiti netti e sufficienti, accrescendoli allora quando il freddo si accresce: chi si trova avere vestimenta di seta le adoperi, poichè si sa che rifiutano i contagi: è bene di lavarsi bocca, volto e mani con aceto dilungato prima di uscire di casa; nel tornare si ripeterà il lavamento, e si cambieranno, quando si può tutti o parte degli abiti: chi deve praticare luoghi od individui infetti farà pur bene se porta seco una boccetta contenente aceto radicale, da fiutarsi di tanto in tanto, e principalmente ai medici ed agl'infermieri sarà utile l'avere un'apparato simile a quello che noi descriviamo a pag. 15, num. 2, con cui possano in qualunque momento formarsi attorno un'atmosfera di vapori di cloro.

Le cento altre invenzioni che si propongono, sono, per non dire altro, inutili. La moderazione nelle fatiche e nello studio è cosa essenziale; gli esercizi del corpo, le passeggiate ed il riposo sono pure ottima cosa; i divertimenti siano semplici ed innocenti, l'allegria e la tranquillità dell'animo, le distrazioni ben intese e le consolazioni del buon senso e della religione debbono infine cooperare a mantenere l'equilibrio nelle funzioni.

Allora quando in tempo di cholera uno si sente qualche leggiera indisposizione, come sono le così dette costipazioni ed i raffreddamenti è ottimo il porsi subito a letto, e con-

(1) Vedi il ragguaglio da noi diretto al Governo in data del 6 decembre 1831.

siderare il caso come più grave di quello che è: l'incomodo verrà curato coll'assistenza del Medico, e cogli aiuti che si sogliono generalmente adoperare nelle famiglie; a questo modo si tronca nella radice il primo germe di quella predisposizione al cholera, di cui abbiamo parlato più sopra.

Che se a malgrado delle avvertenze suggerite sin qui, sia per la ventilazione e per la nettezza, come pel modo di governarsi di animo e di corpo, uno viene ad essere assalito dalla malattia, ad avere cioè alcuni o tutti i segni che abbiamo descritti più sopra, se gli preme la conservazione della propria vita, non deve esitare un istante: la prontezza de' soccorsi, e quindi l'immediata dichiarazione della malattia, sono in questo caso gli unici mezzi che gli restano a salvarsi da un pericolo tanto più grave, quanto più tarda a ricorrere a questi espedienti.

Il primo passo è quello di coricarsi a letto quanto più si può caldo, ed in luogo riparato, d' aria buona ed asciutta, si manderà quindi in sul fatto per un Medico, e gli astanti imprenderanno subito e senza timore la prima parte della cura; si è detto senza timore, perchè si ha ogni ragione di credere che il toccare gli ammalati nei primi principii non porta con se alcun pericolo, e per altra parte anche i più timidi possono rassicurarsi col lavarsi prima e dopo l' operazione, le mani, la bocca ed il volto con aceto dilungato, ed evitando di respirare l' alito degl' infetti, e tranguggiare la saliva, e prendendo avanti qualche blando ristoro, e col levarsi dopo l' operazione il soprabito, od esporlo all'aria, oppure ai vapori dell'aceto dello zolfo, dei legni resinosi, o di cloro.

Questa prima parte della cura da incominciarsi prima dell' arrivo del Medico consiste in fregagioni fatte con spazzette ruvide, con panni lani caldi imbevuti di spirito di vino, o di altra sostanza spiritosa su tutto il corpo, ma principalmente ai piedi, alle mani, al petto, avvertendo però che il malato non prenda aria fredda.

Si applicheranno ai piedi bottiglie di acqua calda, polente, mattoni e sassi discretamente infuocati ed avvolti in panni,

e simili: il ventre, il petto e le gambe verranno coperti di panni caldi ed asciutti; i bagni caldi quando si potessero avere, sarebbero utilissimi a promuovere il sudore: in questo caso l' acqua dovrebbe essere a 35 o 36 gradi di Reaumur, e si avrà sempre l'avvertenza di tener il malato riparato da ogni impressione d' aria fredda (1).

Terminate le fregagioni od i bagni si dieno all' ammalato infusi caldi di erbe aromatiche eccitanti il sudore, come melissa, tiglio, *thè*, sambuco, camomilla, salvia ecc. Le bevande fredde, tuttochè desiderate dagl' infermi, non

(1) Si sono pure proposti i seguenti metodi di calorificazione collo scopo di eccitare il sudore.

Coricato il malato nel letto, si procurerà di sollevare le coperte facendone una specie di volta al di sopra di tutto il corpo, e ciò, mediante assicelli, bacchette, od altri espedienti che la necessità e la natura degli arnesi che si hanno a mano, non può non suggerire anche ai meno ingegnosi. Trovandosi a questo modo tutto il corpo dell'ammalato, meno la testa, collocato come in un forno, dalla parte de' piedi, e colle debite avvertenze si introdurrà una lampada alimentata di spirito di vino, oppure qualche recipiente con brace accese, e dopo di essersi assicurati contro ogni pericolo, si chiuderà la bocca della volta, e si lascierà che l' aria riscaldata sotto le coltri operi tanto da produrre un largo sudore. Se la temperatura dell' aria della camera lo permette, si può anche porre il malato in una tinozza da bagni vuota, e mettere tra i piedi del medesimo un vaso pieno di spirito di vino, coprire con un lenzuolo la tinozza in modo che la sola testa del malato resti libera, eppoi accendere lo spirito di vino nel vaso suddetto. La massa d' aria racchiusa nella tinozza si scalda con tanta celerità che generalmente il malato in meno di tre minuti prorumpe in profuso sudore. Procuri allora di reggere quanto più può a questo calore, e poi venga riposto in letto ben caldo, e coperto con coltri di lana atte a mantenere l' incominciato sudore.

8

debbono per nessun modo essere concedute ; si applicheranno pure nell' istesso tempo al ventre empiastri caldi di farina e di aceto con senapa, oppure di erbe aromatiche cotte nel vino. Se poi i dolori del ventre saranno acuti si applicherà al ventre stesso un empiastro di semi di lino, di farina comune col latte, e coll' aggiungervi un poco d' olio ed un po' di decotto dolcificante ed emolliente (altea, orzo, riso).

Il vomito e la diarrea a malgrado di questi aiuti durano ciò nulla ostante più o meno: per temperarli però, mentre si sta attendendo il Medico, si potrà amministrare al malato per bocca un decotto di altea, di orzo, ovvero di riso con qualche goccia di aceto ; sarà pure bene, quando si ha alla mano una siringa di dare alcuni serviziali coll' istesso decotto nel quale si sarà fatto cuocere semi di papavero, camomilla, crusca o tuorlo d' ova.

Questi sono i soli ed unici rimedii che si possono adoperare con successo e senza pericolo nella famiglia stessa prima dell' arrivo del Medico, al quale poi appartiene di modificare il metodo di cura a norma delle circostanze.

L' averli indicati basta a far conoscere che tutto deve cooperare a richiamare il calore naturale in tutto il corpo mediante un pronto ed abbondante sudore, e che ogni buon padre di famiglia dee all' avvicinarsi del pericolo tenersi provveduto di una quantità sufficiente di que' semplici che si dovranno poi adoperare immediatamente nel caso in cui la malattia si mostri nella casa. Questi semplici consistono, come si è detto, in vino, aceto ottimo, spirito di vino, riso, altea, salvia, tiglio, thè, camomilla, lavandula, menta, semi di papavero, senapa, ecc. A ciò si aggiungeranno alcuni pezzi di flanella ruvida, spazzette di setole per le fregagioni : coloro, che avranno la possibilità, faran pur bene di riserbare una camera quanto si può isolata, e nella quale non si lascierà fuorchè il letto e gli arredi più indispensabili ; in essa si ricovrerà quella persona della famiglia che venisse assalita dal morbo, e si eviterà di infettare il resto della casa.

L' ignoranza e la mala fede si sono ne' paesi ove è comparso il cholera prevaluti della credulità e de' timori inevitabili in tali emergenze per ispacciare come rimedii infallibili alcune pratiche o preparazioni, le quali non riuscirono però a giustificare le bugiarde promesse de' loro autori. Ogni persona di buon senso si asterrà di prestar fede alle millanterie de' cerretani, ed alle promesse di quei molti, che non mancano mai ne' tempi di calamità di decantare i loro specifici, e di cercare di far denaro sotto il colore di una mentita umanità.

Non vi ha pel cholera, giova dirlo francamente, alcun rimedio specifico; il migliore è quello semplicissimo di fomentare il calore del corpo e procurare il sudore: se vi fosse un rimedio più sicuro e più efficace di questo e più pronto non si dovrebbe aspettare dai cerretani. I Medici interressati più d' ogni altro dell' onore della propria arte sarebbero i primi a proporlo, giacchè l' utile loro è sempre unito all' utile ed alla guarigione dell' ammalato, ed in ogni caso il Governo che è pure in grado di sapere quale sia il rimedio che è riuscito finora avvantaggioso ne' diversi paesi, non mancherebbe di far conoscere ogni altro metodo di cura o specifico che venisse ravvisato più sicuro e più facile a praticare.

Mezzi di purificazione.

Dopo di aver indicato in qual modo si debba ciascuno regolare affine di non contrarre il cholera, e quali aiuti debbano immediatamente prestarsi a chi ne fosse colpito, sarà pure utile di far cenno delle precauzioni da aversi dai particolari, affinchè il morbo sviluppatosi in un individuo non venga comunicato al restante della famiglia od alle persone che devono prestar assistenza al malato.

A questo scopo l' individuo affetto verrà posto in una camera spaziosa e facile a ventilarsi varie volte al giorno colle debite cautele onde non ne soffra il malato. Non si permetterà l' adito alla medesima se non alle persone necessarie per la di lui assistenza; si avrà somma cura di

cangiare sovente le biancherie che servono al malato ; le sudicie si metteranno subito in luogo aperto e fuori d'ogni pericolo che siano toccate da persone sane , e di poi saranno lavate e purificate da persone dedite a quest'officio.

Ogni individuo che si destina al servizio di malati di cholera , o che si espone per proprio uffizio all' infezione , deve evitare ogni commercio con persone sane per non propagare la malattia ; se prova il più piccolo malessere deve tosto cessare dal suo uffizio , e pensare a ristabilirsi pienamente ; più d' ogni altro deve osservare le regole di vitto e pulitezza, delle quali di già parlammo; non resterà mai vicino al malato più di quanto è necessario ; cangierà sovente d' abiti , esponendo all' aria libera ed affumicando quelli che depone ; si laverà frequentemente le mani , il viso, ed anche tutto il corpo con acqua ed aceto o con una soluzione di cloruro di calce ; non dormirà mai nella camera del malato , e profitterà dei momenti liberi che gli rimangono per fare qualche passeggiata all' aria libera, e dovendo toccare il malato o cose infette si laverà tosto le mani con aceto puro.

Quegli abiti o panni infetti che non ammettono la lavatura possono nei casi ordinarii essere affumigati colle semplici fumigazioni fatte con due parti eguali di nitro e zolfo e quattro parti di crusca. Questa polvere gettata sul fuoco eleva un fumo cui si attribuisce la proprietà *disinfettante.*

Nei casi gravi però non è prudente il fidarsi a queste semplici fumigazioni , e gli oggetti infetti si dovranno immediatamente abbruciare se di poco valore , od esporli ai seguenti mezzi di *disinfezione.*

Vapori nitrici.

Se in un vaso di vetro o di porcellana o di stoviglia verniciata contenente un' oncia d' olio di vitriolo (acidum sulphuricum) , si versa poco a poco un' eguale quantità di nitro puro contuso , si otterrà l' acido nitrico , il quale in forma di vapori si diffonde nell'ambiente. La suddetta miscela si può rimescolare di tanto in tanto con una bac-

chetta di vetro acciò si continui per qualche tempo l'evoluzione dei vapori. Finchè questi sono bianchi hanno la virtù depurativa e non nuocono ai polmoni, ma allora che essi cominciano a divenir rossi si fanno irritanti, eccitano una tosse violenta, e perciò devono tosto essere allontanati dalla camera dei malati.

Vapori di cloro
ossia
Acido muriatico ossigenato.

I vapori di cloro possono ottenersi in tre maniere: 1. Si prendano otto parti di sal gemma ben secco e polverato e due parti di polvere di manganesio (oxidum manganesii) si rimescolino ben bene queste due sostanze l' una coll' altra, si pongano in un vaso di vetro o di porcellana, si aggiungano quattro parti d' acqua con due parti d' acido solforico concentrato, e si avranno vapori di cloro in abbondanza. Siccome però questi sono assai nocevoli alla respirazione quando sono troppo concentrati; così dovendo fare quest' operazione nella camera del malato, l' acido solforico s' infonderà a goccie, acciò non sia troppo rapido ed abbondante lo sviluppo di tali vapori.

2. In un vaso di vetro di conveniente grandezza e forma si metteranno le seguenti sostanze in debita quantità e proporzione, p. e. acido nitrico oncie quattro; acido muriatico oncie tre e mezzo, manganesio polverato oncie due, si chiuda tosto il vaso con un ben adattato turacciolo, e si avrà un apparato che aprendolo lascierà uscire vapori di cloro, e che si potrà anche portare in tasca per averlo sempre in pronto ad ogni occorrenza. (1).

3. I vapori di cloro si possono ancora ottenere mettendo del cloruro di calce in un vaso, e versandovi sopra poca quantità d' acqua che valga ad inumidirlo. Da questo vaso

(1) Si avverta che il vaso può anche essere piccolissimo ma deve sempre essere per i due terzi della sua capacità vuoto, affine di evitare qualunque inconveniente.

86/1442

si eleveranno insensibilmente dei vapori, i quali in una camera d' ammalati varranno a *disinfettare* senza ledere la respirazione. Nel caso che si desideri una maggior quantità di detti vapori, si aggiungeranno alcune goccie di acido solforico. Se alla superficie del cloruro di calce si forma una pellicola che impedisca lo sviluppo dei vapori, si agiterà la massa con un bastoncino di vetro, di cristallo o di legno.

Soluzione di cloruro di calce.

La più debole soluzione è quella che si prepara con un' oncia di cloruro di calce in nove libbre d' acqua. La soluzione concentrata è preparata con un' oncia di cloruro in una libbra d' acqua. La soluzione concentratissima si forma con un' oncia di cloruro in mezza libbra d' acqua.

Queste varie soluzioni si ottengono mettendo il cloruro e l' acqua in una bottiglia di vetro che si agita ben bene, e lasciando di poi riposare la mistura finchè la parte non solubile di cloruro cada al fondo del vaso, allora si decanta l' acqua la quale è limpida, e si conserva in altri vasi ben chiusi ed in luogo fresco ed oscuro per servirsene all' uopo.

La soluzione di cloruro di calce può servire a lavare i malati per ripulirli da qualunque sozzura o contagio che potesse essere alla superficie del loro corpo, a lavare le mani, la faccia ed anche tutto il corpo delle persone che devono esporsi all' infezione. I vasi che servono ai malati di cholera per ricevere le materie evacuate, saranno lavati con questa soluzione; lo stesso dicasi delle biancherie e vestimenta, degli arredi delle camere e di tutto ciò che essendo sospetto d' infezione è suscettibile d' esser lavato.

TORINO, DALLA TIPOGRAFIA FODRATTI. *Con perm.*